



Studio biblico basato sulla Seconda Confessione di Fede Elvetica del 1566 — a cura del past. Paolo Castellina

### Atti 17:16-34

#### Paolo ad Atene

#### Il discorso nell'Areòpago

Sl 69:10 (At 14:14-17; 26:17-20) 1Co 1:18-25

16 Mentre Paolo li aspettava ad Atene, lo spirito gli s'incerbiva dentro nel vedere la città piena di idoli.

17 Frattanto scorreva nella sinagoga con i Giudei e con le persone pie; e sulla piazza, ogni giorno, con quelli che vi si trovavano.

18 E anche alcuni filosofi epicurei e stoici conversavano con lui. Alcuni dicevano: «Che cosa dice questo ciarlata-no?» E altri: «Egli sembra essere un predicatore di divinità straniere»; perché annunciava Gesù e la risurrezione.

19 Presolo con sé, lo condussero su nell'Areòpago, dicendo: «Potremmo sapere quale sia questa nuova dottrina che tu proponi?

20 Poiché tu ci fai sentire cose strane. Noi vorremmo dunque sapere che cosa vogliono dire queste cose».

21 Or tutti gli Ateniesi e i residenti stranieri non passavano il loro tempo in altro modo che a dire o ad ascoltare novità.

22 E Paolo, stando in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi.

23 Poiché, passando, e osservando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto: Al dio sconosciuto. Orbene, ciò che voi adorare senza conoscerlo, io ve lo annunzio.

24 Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo;

25 e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa.

26 Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione,

27 affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastoni, benché egli non sia lontano da ciascuno di noi.

28 Difatti, in lui viviamo, ci moviamo, e siamo, come anche alcuni vostri poeti hanno detto: "Poiché siamo anche sua discendenza".

29 Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall'arte e dall'immaginazione umana.

30 Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano,

31 perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti».

32 Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta».

33 Così Paolo uscì di mezzo a loro.

34 Ma alcuni si unirono a lui e crederono; tra i quali anche Dionisio l'areopagita, una donna chiamata Damaris, e altri con loro.

#### 18,19 - Un dibattito ed un confronto necessario.

L'Apostolo Paolo si confronta con sistemi filosofici e religiosi diversi e con essi dibatte, discute, contesta, propone. L'Areopago era il luogo dove il consiglio della città di Atene si riuniva per dibattere problemi morali, educativi e religiosi. Epicuro (342-270 a. C.) insegnava che lo scopo della vita era il piacere, e quindi libertà da dolore, passioni e paure. D'altro canto, Zeno (340-265 a. C.), fondatore dello stoicismo, metteva in rilievo come si dovvess vivere in armonia con la natura e dipendendo dalla ragione e dalle proprie risorse. Entrambe le scuole promuovevano la pace della mente. Zeno considerava la divinità in modo panteistico, come „anima del mondo“.

18. Ciarlatano, termine di disprezzo, lett. Un „robivecchi“, uno straccione.

23. Al Dio sconosciuto. Un altare eretto allo scopo d'assicurarsi che nessun dio fosse stato per caso dimenticato...

28. In Lui siamo: E' stato Dio a portare all'essere ogni uomo, e tutti esistono solo per la Sua provvidenza. Allora i problemi filosofici più grandi erano la vita, il movimento e l'essere.

30. Tempi dell'ignoranza: Dio non prese in considerazione i limiti che abbiamo sulla nostra conoscenza di Dio, ora Paolo, però, rivela la verità sul Dio vivente. Oggi, così, ciascuno è chiamato al ravvedimento rispetto al proprio comportamento di soppressione della verità, di ignoranza e di errore.

## Romani 1:18-32

### I peccati dei pagani

(Sl 19:2-5; At 14:16-17)  
(Sl 81:12-13; Is 44:9-20)  
(Ef 4:17-19; 1P 4:3-5)

**18** L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l'ingiustizia;

**19** poiché quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro, avendolo Dio manifestato loro;

**20** infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili,

**21** perché, pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma si son dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato.

**22** Benché si dichiarino sapienti, son diventati stolti,

**23** e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in immagini simili a quelle dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.

**24** Per questo Dio li ha abbandonati all'impurità, secondo i desideri dei loro cuori, in modo da disonorare fra di loro i loro corpi;

**25** essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno. Amen.

**26** Perciò Dio li ha abbandonati a passioni infami: infatti le loro donne hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura;

**27** similmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri commettendo uomini con uomini atti infami, ricevendo in loro stessi la meritata ricompensa del proprio traviamiento.

**28** Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati in balia della loro mente perversa sì che facessero ciò che è sconveniente;

**29** ricolmi di ogni ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di contesa, di frode, di malignità;

**30** calunniatori, maldicenti, abominevoli a Dio, insolenti, superbi, vanagloriosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori,

**31** insensati, sleali, senza affetti naturali, spietati.

**32** Essi, pur conoscendo che secondo i decreti di Dio quelli che fanno tali cose sono degni di morte, non soltanto le fanno, ma anche approvano chi le commette.

## G. Calvino, Istituzioni della religione cristiana, 1:1

### LA CONOSCENZA DI DIO E QUELLA DI NOI STESSI SONO CONGIUNTE, MODALITÀ DI QUESTA CONNESSIONE

1. Quasi tutta la somma della nostra sapienza, quella che tutto considerato merita di essere reputata vera e completa sapienza, si compone di due elementi e consiste nel fatto che conoscendo Dio ciascuno di noi conosce anche se stesso. Del resto, benché questi punti siano vicendevolmente uniti da molti legami, non è sempre agevole discernere quale preceda e sia causa dell'altro.

In primo luogo infatti nessuno può guardare a se stesso senza subito volgere il suo sentimento a Dio, da cui riceve vita e vigore. È indubbio infatti che i doni che costituiscono tutta la nostra dignità non provengono da noi; la nostra forza e la nostra fermezza consistono nel dimorare e fondarci in Dio. Anzi, i beni che scendono dal cielo su di noi goccia a goccia, ci conducono come ruscelli alla sorgente. Similmente questa piccola e scarsa porzione fa risaltare l'infinità di tutti i beni che risiedono in Dio; in particolare questa sventurata rovina in cui ci ha ridotto la rivolta del primo uomo ci costringe a levare in alto gli occhi, non solo per desiderarne i beni che ci mancano - poveri, vuoti e affamati come siamo - ma anche per essere svegliati al timore e imparare così in che consista l'umiltà.

Si trova infatti nell'uomo un mondo di tale miseria, daché siamo stati spogliati degli ornamenti celesti, e la nostra nudità mostra con vergogna una tal quantità di obbrobrio da lasciarci confusi; d'altra parte è necessario che la coscienza della nostra sventura ci pungoli perché almeno ci avviciniamo ad una qualche conoscenza di Dio. Infatti dal sentimento della nostra ignoranza, vanità, distretta, infermità e ancor più, perversità e corruzione, siamo condotti a riconoscere che in Dio solamente c'è vera luce di saggezza, forza stabile, ricchezza di ogni bene, purezza di giustizia.

Solo turbati dalle nostre miserie ci volgiamo a considerare i beni di Dio, e non possiamo volgerci a lui seriamente se non dopo aver cominciato ad essere insoddisfatti di noi stessi. Qual è l'uomo infatti che non si compiace di se stesso finché non si conosca: e si gloria di quelli che sono doni di Dio come di paramenti nobili e sontuosi, ignorando e dimenticando la propria miseria? La conoscenza di noi stessi dunque non solo ci stimola a conoscere Dio, ma anzi deve guidarci, quasi per mano, a trovarlo.

2. D'altra parte è noto che l'uomo non perviene mai alla conoscenza pura di se stesso fino a quando non abbia contemplato la faccia di Dio e da essa sia sceso a guardare se stesso. Infatti, a causa dell'orgoglio radicato in noi, ci sentiamo sempre giusti e completi, savi e santi, fin quando non siamo convinti da argomenti evidenti della nostra ingiustizia, impurità, follia e immondezza. forza si rivelerà debolezza. Ecco perché quanto sembra in noi perfetto non può affatto soddisfare la giustizia di Dio.

(...)

# La seconda confessione di fede elvetica del 1566

## Capitolo III

### Dio, la sua unità e la Trinità

**Iddio è unico.** Noi crediamo e insegniamo che vi sia un Dio unico, il quale nella Sua essenza e natura di per Sé stesso sussista, sia a Sé stesso completamente sufficiente [ognisufficiente], invisibile, senza corpo, immenso, eterno, il Creatore di tutte le cose, sia visibili che invisibili, l'unico eterno e sommo bene, il vivente, che dà vita [vivifica] e che conserva ogni cosa, l'Onnipotente e sommo sapiente, il misericordioso, giusto e verace. Noi abbiamo in esecrazione [abborrimento, orrore, disprezzo, ripugnanza] la pluralità degli dei, perché sta espressamente scritto: *"Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE"* (De. 6:4), *"Io sono il SIGNORE ... Non avere altri dèi oltre a me"* (Es. 20:2,3), *"Io sono il SIGNORE, e non ce n'è alcun altro; fuori di me non c'è altro Dio! ... Io sono il SIGNORE e non ce n'è alcun altro"* (Is. 45:5,18), *"il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà"* (Is. 34:6).

**La santa Trinità.** Noi crediamo e insegniamo tuttavia che questo stesso Dio immenso, unico e indiviso in essenza, sia distinto in Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo, le quali siano però inseparabilmente e senza confusione unite. Poiché il Padre ha dall'eternità [ab eterno] generato il Figlio, il Figlio è procreato per mezzo di una generazione ineffabile, e lo Spirito Santo procede da entrambi, e ciò dall'eternità [ad eterno], e con entrambi deve essere del pari adorato.

In questo modo non sono certamente tre dei, ma tre persone consostanziali, coeterne, e uguali [coeguali], distinte in quanto alla personalità e l'una all'altra precedente nell'ordine senza però alcuna disuguaglianza. Quanto alla natura o essenza, infatti, esse sono talmente unite [o congiunte] da essere un solo Dio e l'essenza divina è comune al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

In effetti, la sacra Scrittura ci indica [dà chiare evidenze di] una chiara distinzione delle persone in queste parole che l'angelo dice, fra l'altro, alla santa Vergine: *"Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio"* (Lu. 1:35). Anche al battesimo di Cristo si udì una voce proveniente dal cielo: *"Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto"* (Mt. 3:17; Gv. 1:32). Allo stesso modo il Signore, ordinando ai suoi apostoli di battezzare, ordinò loro di battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19). Ugualmente si dice, in un altro passo del Vangelo: *"il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto"* (Gv. 14:26), e subito dopo: *"quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che*

*procede dal Padre, egli testimonierà di me"* (Gv. 15:26).

In conclusione, noi accettiamo il Simbolo degli Apostoli, il quale ci presenta la vera, cristiana ed antica fede.

**Eresie e sette.** Condanniamo [riproviamo] la dottrina degli ebrei e dei maomettani, con tutti coloro che negano e vomitano bestemmie contro questa sacrosanta ed adorabile Trinità nell'unica Divinità. Condanniamo ugualmente tutte le eresie e tutti gli eretici che insegnano che il Figlio e lo Spirito Santo siano Dio soltanto di nome. Ugualmente, che vi sia nella Trinità cosa creata, e l'uno all'altro soggetto, ossia disuguale, superiore o inferiore, maggiore o minore. Allo stesso modo [condanniamo che vi sia] qualcosa di corporeo o rappresentato in forma corporea, diversità di condotta o di volontà, confusione o [che essa sia] talmente unica da non esservi alcuna distinzione reale di persone, quasi che il Figlio e lo Spirito Santo non fossero che affezioni o proprietà di un solo Dio, il Padre, come hanno creduto monarchici, novaziani, Prassea, patripassiani, Sabellio, il Samosateno, Aezio, Macedonio, antropomorfisti, Ario e loro simili (4).

(4) Si citano qui diversi movimenti e personaggi del II-IV secolo. I monarchici o monarchiani ammettevano unicamente la divinità del Padre e si dividevano in adozionisti (Dio adotta l'uomo Gesù come suo figlio) e modalisti (Gesù Cristo è un "modo" di Dio). I novaziani (leggere Noeziani) erano modalisti. così come Sabellio, mentre Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia (III sec.), era adozionista. I patripassiani credevano che il Padre avesse sofferto in croce. Aezio, medico del IV sec. era un discepolo di Ario. Macedonio, metropolita di Costantinopoli (IV sec.), avversava il dogma della Trinità.